

fraternitàemissione

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

www.sancarlo.org

CASE DELLA FRATERNITÀ SAN CARLO NEL MONDO: ALVERCA PORTOGALLO ASUNCIÓN PARAGUAY ATTLEBORO USA BOLOGNA ITALIA BOSTON USA BUDAPEST UNGHERIA CHIAVARI ITALIA CHIETI ITALIA CITTÀ DEL MESSICO MESSICO CONCEPCIÓN CILE CREMA ITALIA EMMENDINGEN GERMANIA FROSINONE ITALIA FUENLABRADA SPAGNA GROSSETO ITALIA HOUSON GIORDANIA LA PLATA ARGENTINA MONTREAL CANADA MILANO ITALIA MOSCA RUSSIA NAIROBI KENYA NOVOSIBIRSK SIBERIA PRAGA REPUBBLICA CECA ROMA ITALIA SANTIAGO DEL CILE CILE TAIPEI TAIWAN TRIESTE ITALIA VIENNA AUSTRIA WASHINGTON USA

Il Natale di Taiwan

di Emmanuele Silanos

Salgo sull'autobus, incrocio lo sguardo dell'autista taiwanese e rimango perplesso. Indossa un cappello da Babbo Natale che mal si adatta alla sua divisa ma, soprattutto, ai tanti "santini taoisti" che tiene sul cruscotto assieme alla consueta statua di un "grasso Buddha che sorride", simbolo di prosperità e ricchezza. Mi verrebbe da chiedergli: «Cosa c'entra quel cappello? E, soprattutto, sa cos'è il Natale?». Invece pago il biglietto e mi siedo, pensando: «Forse lui è ancora più perplesso perché è costretto a mettersi in testa quel ridicolo copricapo di cui farebbe volentieri a meno».

In questi giorni Taipei si è riempita di immagini e colori che lontanamente richiamano alla mente il Natale. Alberelli addobbati, palline colorate, Babbi Natale e, soprattutto, renne. Improvvisamente, a dicembre, Taiwan si scopre popolata da un incalcolabile numero di questi quadrupedi nordici: le vedi ovunque, di tutti i colori, verdi, rosse, blu. Renna di pezza o di carta, con o senza slitta; pubblicizzano videogames o cellulari, maglioncini o cibo d'asporto. La loro presenza sembra confortare almeno un po' i commessi

dei negozi e le cameriere dei ristoranti, anche loro obbligati dalle circostanze a vestirsi con il cappello rosso e bianco che piace tanto agli stranieri. Ma c'è anche chi si diverte molto a "fare come nei film americani", a canticchiare la versione cinese di "Jingle Bells" e a scambiarsi regali.

A Taiwan il Natale è un giorno come gli altri.

La vera festa è il capodanno cinese, che cade in febbraio

Spesso ho sentito dire: «Non sono cristiano ma l'atmosfera del Natale mi piace molto». Oppure: «Peccato che a Taiwan non ci sia mai la neve, altrimenti sarebbe ancora più bello».

Il 25 dicembre, però, è un giorno come gli altri. Lo capiamo già la mattina presto quando siamo svegliati, come sempre, dal chiasso della gente che popola il mercato in mezzo al quale sorge la nostra casa. Chi va al lavoro, chi a scuola, chi al tempio ad offrire ai propri dèi riso o pasta, chi per la strada brucia soldi finti per i propri antenati. La festa vera, qui a Taiwan, è il capodanno cinese, che cade in febbraio. Così i segni natalizi velocemente spariscono, come i "Babbi Natale" che guidano il bus. Può, però, capitare che qualcuno di questi elementi, sbadatamente, sopravviva al cambiamento di stagione. Ad esempio, a giugno, può accadere di ritrovarsi a pranzare in una tavola calda in compagnia di una renna verde di peluche, sistemata sul tavolo. Questo sembrerebbe essere il Natale a Taiwan.

Da un paio di mesi abbiamo invitato i nostri studenti universitari alla caritativa. Il sabato pomeriggio ci prendiamo cura dei bambini del vicolo dietro casa nostra. Sono un piccolo esercito, costituito da una ventina di ragazzini tra i due e i quattordici anni, tutti, ovviamente, non cristiani. Quando abbiamo iniziato eravamo solo noi tre sacerdoti. Poi hanno cominciato a venire anche gli studenti. L'incontro inizia con



» Paolo Costa guida i canti natalizi in parrocchia a Taipei (Taiwan)

MOSCA

Paolo Pezzi ordinato vescovo della Madre di Dio

» pagine 2 e 3

RUSSIA

Testimonianza dalla missione in terra russa

» pagine 4 e 5

SIBERIA

La libertà nella cella di un carcere

» pagina 6

MEDITAZIONE

Massimo Camasca sul Natale

» pagina 8

una canzone, poi stiamo con loro: giochiamo insieme o li aiutiamo a fare i compiti, disegniamo o mangiamo la merenda. Alla fine recitiamo l'Ave Maria alla Madonna, che non sanno bene chi sia, ma hanno capito che è una persona buona, come la mamma.

I nomi cinesi di questi bambini ancora fatica a ricordarli. Così, per me, ci sono la "bimba giudiziosa" e il suo fratellino "Ti-Ti-Guang-Tou" che ripete allo sfinito la stessa nenia incomprensibile; c'è il "piagnone"; e poi il mitico "ombrelaio", il più piccolo e per questo bersaglio delle angherie altrui. Quando lo attaccano si difende parlando rigorosamente in dialetto taiwanese, in modo che il "Shen Fu" (cioè il prete) non possa capire cosa dice. È lui che un giorno è corso fuori dalla chiesa dicendo a don Paolo Costa: «Shen fu, sai chi ho visto? Ho visto Gesù!». Noi non sappiamo se "l'ombrelaio" abbia davvero visto Gesù, ma di certo a questi piccoli taiwanesi sembra strano che tre stranieri si interessino a loro per farli giocare, cantare, disegnare. Qualche settimana fa quattro di loro hanno scritto una lettera a Gesù e alla Madonna, in cui si sono presentati raccontando ognuno qualcosa di sé. Alla fine li hanno ringraziati perché si sentono voluti bene.

Per noi stare con loro è l'occasione di fare memoria del miracolo più grande che ci è capitato: il fatto che Lui si è fatto presente, nostro compagno, diventando come noi. Come ci ha insegnato don Giussani, facciamo la caritativa per imparare dai bambini a rivivere quell'evento straordinario: che Uno più grande di noi si è fatto Bambino per condividere la nostra vita. Questo è il Natale di Taiwan.

Dai bambini impariamo il significato del Natale: uno più grande di noi si è fatto bambino per condividere la nostra vita

È una gratitudine immensa per l'imponenza della grazia del Signore, che porta avanti il Suo disegno attraverso la disponibilità di coloro che attraggono a sé [...]. Questo è, per noi, il significato dell'ordinazione episcopale di don Paolo Pezzi: una immedesimazione con la missione di Gesù che vuole la felicità dell'uomo.

dal saluto di don Julián Carrón

LA CRONACA

Nella terra dei martiri per promuovere l'ecumenismo

Nel '93, quando Paolo Pezzi partì per la missione alla volta dell'immensa Siberia, don Giussani gli disse: «Rimani come sei stato e come sei: un bambino appena svezato nelle braccia della Madre, della Madre di Dio». Parole che hanno il sapore di profezia, a ripensarle alla luce del presente: recentemente don Paolo è stato ordinato arcivescovo della Madre di Dio a Mosca.

A presiedere l'ordinazione come consacrante principale c'era mons. Tadeusz Kondrusiewicz, il presule di origini polacche che, a partire dal 1991, ha avuto il delicato compito di far rinascere la Chiesa cattolica nella capitale russa dopo il periodo delle persecuzioni in epoca comunista, quando molti cristiani sono stati martirizzati e diverse chiese distrutte oppure utilizzate con altri scopi. La stessa cattedrale, pregevole edificio in stile neogotico, durante il regime era stata la sede di una tipografia.

Gli altri due consacranti principali erano mons. Joseph Werth, vescovo di Novosibirsk e il nunzio apostolico, mons. Antonio Mennini. A concelebbrare più di cento sacerdoti sono arrivati da diverse parti del mondo. In prima fila mons. Massimo Camisasca, superiore della Fraternità san Carlo, don Julián Carrón, presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione, e padre Romano Scalfi, fondatore di Russia Cristiana. Prima dell'ordinazione, il predecessore, rivolgendosi al nuovo arcivescovo, ha affermato: «La Provvidenza ti ha mandato nella terra dove c'è bisogno di promuovere il dialogo ecumenico. Chiesa cattolica e Chiesa ortodossa hanno le stesse opinioni riguardo le sfide del secolarismo e del relativismo e devono unire le loro forze».

Alla celebrazione era presente una delegazione della Chiesa ortodossa, guidata dal vice-presidente del Dipartimento degli esteri del Patriarcato di Mosca, Vsevolod Chaplin, che ha portato gli auguri del Patriarca Alessio II.

L'avvenimento è stato seguito con grande commozione dalla famiglia di mons. Pezzi e in particolare dalla

di Francesco Rositano



» Mons. Paolo Pezzi

mamma Gemma, di 84 anni. Commentando la nomina la signora ha detto: «Abbiamo cresciuto questo figliolo nella fede e lui ha consegnato tutta la sua vita nelle mani del Signore. Siamo contenti, ma abbiamo i piedi per terra, siamo gente realista. Conosciamo la storia della Chiesa russa, la necessità di un dialogo ancora più profondo tra ortodossi e cattolici. È una situazione delicata e pregheremo per lui». Per don Massimo Camisasca, che ha accolto don Paolo in seminario tanti anni fa, la sua ordinazione episcopale è stato un momento di gioia e di stupore. Durante la festa, il superiore della San Carlo ha detto: «Ci sono due persone che conoscono il 98% della vita di Paolo Pezzi: una è sua madre, l'altra sono io. Eppure Dio l'ha scelto per quel 2% che né io né sua madre conosciamo. E questa è la cosa più grande perché ci obbliga ad entrare nel disegno di Dio sulla nostra esistenza».

Grande gioia tra i membri del movimento di Comunione e Liberazione, giunti numerosi dall'Italia e dal mondo, e tra i sacerdoti della Fraternità san Carlo, che sono arrivati dai vari luoghi di missione per festeggiare il primo vescovo nella loro storia. Molto significativo il momento della festa, organizzata nella Curia vescovile e animata principalmente dai giovani di Cl di Mosca e di Novosibirsk.

Toccante il momento finale, quando Natascia, una delle responsabili della comunità di Cl di Mosca ha letto le parole che don Giussani, già molto malato, aveva rivolto all'allora don Paolo Pezzi nel 2004, quando insieme erano andati a trovarlo a Milano. Abbracciandolo gli aveva detto: «Paolo, ti ricordi cosa ti ho detto quando sei tornato la prima volta dalla Russia? Che tu porterai con te una storia grande. Una grande storia per tutta la Russia! Vi auguro di sostenere la nostra amicizia, perché dalla nostra amicizia abbiamo imparato che Dio è grande, che il mondo è bello, ma Cristo è più grande. Se non c'è questa amicizia perdiamo tutto».

Mosca. Paolo Pezzi è stato ordinato vescovo della Madre di Dio nella capitale russa, il 27 ottobre, da mons. Tadeusz Kondrusiewicz. Come conconsacranti, mons. Joseph Werth, vescovo di Novosibirsk, e il nunzio apostolico mons. Antonio Mennini



» Paolo Pezzi con i concelebranti nel presbitero della Cattedrale



» Il momento della prostrazione



IL SALUTO

«Pietro mi ami tu? Pasci le mie pecorelle»

Nel suo *De Civitate Dei*, Sant'Agostino dice che «scopos» significa attenzione e perciò «episcopos» è colui che guarda con attenzione, potremmo dire con più attenzione. Ma guardare con più attenzione a cosa, a chi? A Cristo. A Pietro che chiedeva a Gesù cosa fare con Giovanni, Egli risponde: «Tu seguimi» (Gv 21). Ciò che innanzitutto mi è chiesto continua ad essere di rispondere al Mistero di Dio.

Ma aggiunge sant'Agostino: «Se tale compito di vescovo viene imposto, bisogna portarlo per necessità della carità» (*De Civ.* 19). Si risponde al Mistero di Dio dandosi in offerta; non siamo noi a definire le circostanze e il modo di quest'offerta.

Il dialogo di Gesù con Pietro, nel quale sono chiamato per misteriosa misericordia ad entrare, ben esprime questa verità: «Pietro mi ami più di costoro?». «Sì Signore tu sai tutto, Tu sai che ti amo». «Pasci le mie pecorelle. Quando eri giovane andavi dove volevi, quando sarai vecchio un altro ti cingerà e ti porterà dove non vorrai». Fin dall'inizio della nostra vita, siamo chiamati a rispondere al Mistero di Dio dentro ciò che Egli fa accadere nella nostra vita; nel tempo prendiamo consapevolezza del fatto che la nostra vita si compie attraverso un sì, come il sì della Madonna, come il sì di Pietro.

«Seguimi», si era sentito dire Pietro quel giorno sul lago da quella presenza misteriosa e affascinante. Essa lo invitava a lasciare tutto, ad abbandonare la sua meschina misura per lanciarsi in un'avventura che lo avrebbe portato fin nel cuore dell'Impero romano; Pietro aveva obbedito, con una levità che mai avrebbe immaginato. E giorno dopo giorno era cresciuta in lui la stima per quell'uomo, al punto che, al crepuscolo di una intensa e drammatica giornata, Pietro aveva detto: «Signore se vado via da Te, dove vado?».

«Seguimi», infine Pietro si sente dire in quel mattino di pri-

di Paolo Pezzi
arcivescovo
della Madre di Dio a Mosca

*Pubblichiamo
il saluto che mons.
Paolo Pezzi ha
rivolto ai presenti
durante la sua
ordinazione
episcopale*

» Un momento della festa
dopo l'ordinazione nella
curia vescovile

mavera quando il dono di sé all'amato è tutto grazia operante dell'amante: «Sì Signore, Tu lo sai che ti amo». È la scelta di Dio, l'amore di Cristo che spinge ad amare: Caritas Christi urget nos, la memoria dell'amore di Cristo ci spinge.

Viene in mente Claudel: «Santità non è farsi lapidare in terra di pagania o baciare un lebbroso sulla bocca, ma fare la volontà di Dio, con prontezza, si tratti di restare al nostro posto, o di salire più in alto», perché «non alla pietra tocca fissare il posto ma al Maestro dell'Opera che l'ha scelta».

Io per me desidero ancora una volta ripetere che «nella semplicità del mio cuore ti offro tutto e Tu mi farai vedere il Tuo popolo crescere come a Te piace, o Cristo».

C'è qui accanto a me don Massimo e la Fraternità San Carlo, ci sono Julián Carrón, Giancarlo Cesana, e tanti altri, segno così grande della compagnia del movimento di Cl. Dal cielo è presente anche don Giussani che, come direbbe Péguy «se la ride in se stesso dentro, e forse anche fuori».

C'è il nunzio apostolico, mons. Antonio Mennini, che porta qui l'abbraccio del Papa. Ci sono i vescovi, e con loro i preti di questa Chiesa. Ci siete tutti voi, popolo amato da Dio e a me così misteriosamente affidato.

C'è l'affetto della Chiesa Ortodossa, così a me piace guardare la presenza qui dei reverendissimi signori Vsevolod Chaplin e Igor Vyazhnov.

Ci sono i rappresentanti del Governo, dell'Amministrazione del Presidente, delle città di questo popolo che hanno il grave compito di attendere al bene di questa gente.

Ci sono i rappresentanti di altre nazioni, popolazioni, comunità cristiane, religioni.

A ognuno sono grato per aver partecipato a questo evento e, riprendendo Eliot, mi viene da dire: «C'è un compito per tutti, ognuno al suo lavoro».



L'instaurarsi dell'armonia universale, o della Chiesa trionfante, non avverrà certo attraverso il progresso mondano, ma nel travaglio e nelle doglie di una nuova nascita, come descrive l'Apocalisse. Solo in seguito, dopo questi dolori e questi tormenti, il trionfo e la gloria, e la felicità.

Vladimir Solov'ev

4/5

fraternità **emissione**



Semi in una terra appena nata

Nomi e cognomi dei nuovi apostoli del cattolicesimo in Russia

La Siberia a colori

di Emma Neri, giornalista

Ho visto la Siberia a colori. «Tutto qui è come la natura, o bianco o nero» mi aveva scritto don Francesco Bertolina. Ed è così: nera come il carbone la terra, abbagliante d'inverno nella distesa di neve. Bianca la luna, immensa nel cielo basso del nord. Tutta in grigio la vita: ciò che resta della propaganda di regime, la polvere delle strade, la tristezza alcolica del sabato sera. Ma ho visto i colori della Siberia nella casa della vecchia Palina, dove si celebra la messa per una persona sola. Ho visto i capelli biondi e le guance rosse dei bambini, battezzati con le giovani mamme. Ho visto gli occhi chiari della donna che incontra dopo anni don Pezzi, oggi arcivescovo di Mosca. Alla porta siamo sette, otto persone. Lei scarta tutti e guarda solo lui, don Paolo. Le brilla lo sguardo. «Sei invecchiato» dice. «È l'ultima volta che ti vedo». Lui ride, la abbraccia: «Nonna, lo dicevi anche quattro anni fa». «Stavolta è vero» ribatte lei. I colori della Siberia sono quelli di una terra appena nata.

Detto Fec, quarantasette anni, è stato ordinato sacerdote nel 1995. Dal 2006 è parroco della parrocchia dell'Assunzione del Signore a Ivanovo, una cittadina a 300 km da Mosca, dove si reca nel fine settimana. Una volta al mese visita le piccole comunità cattoliche delle cittadine di Gushrustalnj, Murom e Lavrov. Insegna italiano presso l'Università pedagogica di Vladimir, a 200 km dalla capitale.



Alfredo Fecondo anima una serata di canti con alcuni amici della comunità di Gushrustalnj

Sabato pomeriggio sono andato per la prima volta a Gushrustalnj, una cittadina a 60 km da Vladimir. Mi hanno accompagnato Roman, il responsabile della comunità di Comunione e Liberazione di Vladimir, e Jura, il ragazzo della mia parrocchia che quest'anno vorrebbe ricevere la prima comunione. Sia Roman che Jura sono all'ultimo anno di università.

Ad attenderci c'era Slava, che mi aveva chiesto di andare a benedire il nuovo appartamento, dove vive con la moglie Elena e la figlia Polina. Polina sta finendo le superiori. Quando può viene alla scuola di comunità di Vladimir. Da lei ero stato avvisato sulla differenza di vedute dei genitori riguardo al dopo-perestrojka. La madre guarda con nostalgia al periodo comunista («c'era ordine, lavoro, il necessario, insomma»), mentre il padre non lo rimpiange affatto, avendo i suoi genitori subito la perdita di tutti i beni dall'alba in cui la milizia irruppe nella loro casa al grido: «Nemici del popolo, in Siberia!». Casa e terra non furono più rivisti.

Subito dopo la benedizione della casa, senza accettare l'invito al tè perché già in ritardo, ci siamo rimessi in auto per andare da Viktor, che abita in un villaggio a una manciata di chilometri dalla città. Man mano che ci si allontana dalla strada principale si entra in un percorso simile a una gimkana zigzagante di buche e pozzanghere, che non possono evitare di riflettere il paesaggio indorato dalla vegetazione morente. Una bellezza inaudita. E un dolore altrettanto lancinante mi invade al pensiero che nel villaggio non c'è

1917

La rivoluzione dei bolscevichi impone il comunismo in Russia

1941

Deportazione definitiva dei cattolici del Volga in Siberia

1989

Cade il muro di Berlino, è la fine del comunismo in Europa

1991

Apre la prima casa della Fraternità a Novosibirsk, Siberia

2007

Paolo Pezzi è arcivescovo della Madre di Dio a Mosca

fraternità **emissione**

DICEMBRE



Cinquanta anni di Russia Cristiana

Alle radici dell'unità

di Francesco Rositano

Padre Romano Scalfi ha speso i suoi ottantaquattro anni di vita per testimoniare il cristianesimo in Russia. E i frutti sono arrivati nonostante il divieto comunista che per anni l'ha costretto a rimanere in Italia. Come afferma lui stesso: «Il Signore ama scherzare con i nostri piani e soprattutto ama cambiare le carte in tavola, ma se siamo minimamente fedeli al cuore della vocazione Egli realizza i nostri desideri in un modo infinitamente più grande di quello che noi potevamo immaginare». Ed è stato così. Per più di vent'anni, fino alla caduta del muro di Berlino, padre Scalfi non ha potuto viaggiare in Russia perché gli era stato ritirato il visto. Ma il suo lavoro è servito alla rinascita della fede in questo immenso Paese.

Tutto è cominciato nel 1957, quando questo sacerdote originario di Trento, in un incontro con don Giussani a Milano, gli parlò del suo amore per la Russia e del suo desiderio di aprire un centro studi che avesse lo scopo di far conoscere in Occidente le ricchezze della tradizione spirituale, culturale e liturgica dell'ortodossia. Con queste premesse ha preso l'avvio l'attività della fondazione Russia Cristiana e dell'omonima rivista, stampata attualmente con il nome *La Nuova Europa*.

Oggi Russia Cristiana, attraverso la Biblioteca dello Spirito di Mosca, ha un ruolo importante per la testimonianza cristiana. Il centro culturale, aperto nel 1993 in collaborazione con la Chiesa cattolica locale e con alcune importanti istituzioni della Chiesa ortodossa russa, svolge un'intensa attività editoriale per diffondere i grandi testi della tradizione cattolica, ortodossa e protestante. In dieci anni sono stati distribuiti più di un milione di volumi. Di grande rilievo la recente pubblicazione in russo del testo di Joseph Ratzinger *Introduzione al cristianesimo*, che contiene la prefazione del metropolita Kyrill, presidente del Dipartimento per gli affari esteri del Patriarcato di Mosca. Un'iniziativa che non ha solo un importante valore culturale, ma che è anche un passo in avanti verso l'unità tra le due Chiese.

Ciò che è accaduto finora – ci tiene a precisare padre Scalfi – non è il frutto di un progetto, ma di un'esperienza personale, del suo incontro con Cristo e con don Giussani. «La persona che vive la sua verità, il suo essere fatta per incontrare il Mistero – afferma il sacerdote – è in grado da sola di cambiare il mondo. Il problema, nella vita, non è mai che cosa fare, ma chi essere. E se una persona è consapevole di questo può mutare il mondo intero. Non solo la Russia».

nemmeno l'ombra di una cappella, ma solo rare insegne luminose di *produkty* (alimentari).

Viktor abita al secondo piano di un appartamento di case popolari. Palazzoni lunghi e bassi. Gli ospiti sono già tutti in casa. Una gioia discreta, furtiva trapela dai loro volti! Ecco i loro nomi: Aleffina e Aleksej, suo marito, Svetlana e Lina, sua nipote, Slava con le sue Elena e Polina, Sergej, vedovo, e, infine, Viktor con Chersha, suo nipote dodicenne, che lo chiama "papà" e la cui mamma vive a Mosca.

Ho proposto a Chersha di fare il chierichetto. Ha accettato.

All'omelia ho parlato della risposta di Gesù alla domanda degli apostoli «aumenta la nostra fede», che continua a sor-

prendermi. Con l'immagine del "granellino di senape" Gesù capovolge la loro prospettiva e aspettativa di fede in termini di "grandezza". Se in questo seme c'è Dio, allora c'è tutto. Perciò, il problema non è avere una fede grande o piccola, ma avere fede, cioè riconoscere la presenza di Dio nel piccolo seme che siamo noi. Davanti a me il volto di dodici cristiani. In me riecheggiano, avverate, le parole di don Giussani: «Sarebbe bello essere di nuovo in dodici». Capisco che questo seme sono io, la nostra casa, ogni nostra piccola comunità, e a questo seme non è chiesto altro che lasciarsi cadere in questa cara terra e morirvi, perché possa dare il frutto che a Dio piacerà. ■

Il problema non è avere una fede grande o piccola, ma avere fede, cioè riconoscere la presenza di Dio nel piccolo seme che siamo noi. Davanti a me il volto di dodici cristiani. In me riecheggiano, avverate, le parole di don Giussani: «Sarebbe bello essere di nuovo in dodici»

In altre paroledi Giorgio Paolucci, caporedattore centrale di *Avvenire***VERSO LA VERITÀ DELL'ALTRO**

L'unità piena tra cattolici e ortodossi è un'utopia o un traguardo realizzabile? Con quali strumenti? In quali tempi? Sono gli interrogativi con cui da anni si cimentano teologi, prelati, addetti ai lavori, e le risposte sono frutto di previsioni e considerazioni più o meno condivisibili. Ma c'è qualcosa che viene prima della capacità di previsione, qualcosa che rappresenta la condizione ineliminabile per qualsiasi tentativo: il riconoscimento che l'unità "precede" i pur lodevoli tentativi umani, è un dono da chiedere prima che il risultato di sforzi diplomatici. E il desiderio di aderire a Gesù è il fuoco che deve ardere nel cuore di ogni cristiano desideroso di incontrare chiunque. L'ecumenismo non è un rapporto di buon vicinato, ma un movimento verso l'altro che nasce dalla conversione personale: guardando la verità dell'altro, sono spinto ad andare a fondo della verità. La verità non è mai qualcosa che ultimamente ci appartiene. E che tutti siamo chiamati a riconoscere.

Allora arrivò la falsità nella nostra Russia. La sfortuna maggiore, la radice di tutto il male a venire, era quando le persone hanno perso confidenza nel valore della propria opinione. Pensavano che fosse fuori moda seguire la loro coscienza, e che dovessero tutti cantare in coro, vivendo con le idee di altri.

Boris Pasternak, *Il dottor Zivago*



DIARIO MISSIONARIO

La libertà dietro le sbarre

Giampiero Caruso racconta la storia di Valerij, detenuto nel carcere n.8 della capitale siberiana

Carissimo don Massimo,

un anno fa, all'inizio di ottobre, ho conosciuto nel carcere n. 8 di Novosibirsk Valerij, un ragazzo di 28 anni rinchiuso da dieci. La sua storia è drammatica: il padre ucciso, la madre morta d'infarto, entrambi alcolisti. Il fratello maggiore affetto dalla stessa patologia; il minore in carcere. Valerij ha incontrato Cristo in prigione grazie all'amicizia con Anton, battezzato da don Ubaldo nel 2006.

All'inizio dello scorso luglio il capo sezione mi disse che a fine settembre si sarebbe riunita la commissione per decidere se accettare la sua domanda di riduzione della pena per buona condotta. Sarebbe stata utile, per una sentenza positiva, una mia lettera di raccomandazione. Valutai la cosa con gli altri confratelli e alla fine la scrissi. Fu in quell'occasione che il capo sezione mi spiegò di fronte a Valerij il motivo della sua condanna. Quando restammo

Ordinato sacerdote nel 1999, è parroco di Sant'Agostino, a Novosibirsk, dallo stesso anno. È cappellano della città universitaria Akademgorodok e cura la pastorale per i detenuti nella città siberiana.

soli, Valerij aveva lo sguardo fisso a terra. Sollevandogli il viso, gli dissi: «Non mi interessa quello che hai fatto. Io sono qui per te. Anzi, non io, è Gesù stesso che ti sta dicendo di amarti come sei e che il tuo passato non esiste più». Io stesso ero commosso perché intuitivo che Cristo stava dicendo quelle parole anche a me, bisognoso d'amore come lui.

Tornai da Valerij all'inizio di settembre, dopo il mio rientro dall'Italia. Gli avevano diagnosticato un disfunzione ai reni. Gli feci sapere che avevo già trovato un amico disposto ad ospitarlo, al momento della scarcerazione, aggiungendo che Anton si stava interessando per il lavoro. Dopo circa una settimana, ricevetti una telefonata dalla prigione: mi dissero che avevano dovuto trasferire d'urgenza Valerij al n. 10, una sezione del carcere organizzata per ospitare i detenuti malati, visto che le sue condizioni di salute si >>

Abbonati o rinnova il tuo abbonamento. È semplice: **on line**, alla pagina www.sancarlo.org

fraternitàemissione

c/c postale: 72854979

intestato Fraternità Sacerdotale Missionari
S. Carlo B. Fraternità e Missione

Abbonamenti: Base € 15
Sostenitore € 50

Appena Alioscia ha cominciato a credere, dopo lunga riflessione, che Dio e l'immortalità esistono, si è subito detto: voglio vivere per l'immortalità, e non accetterò compromessi. È scritto: «se vuoi essere perfetto dai via tutto ciò che hai e vieni e seguimi». Alioscia pensava: non posso dare due rubli anziché tutto.

Feodor Dostojevski, I fratelli Karamazov

» erano aggravate. Lo andai a trovare.

Era la prima volta che entravo in quel luogo e rimasi sconvolto per la pena di vedere uomini privati della libertà aggravate dal male fisico. È difficile descrivere il dolore e il senso di assoluta impotenza che provai davanti al volto

«Don Giampiero, in carcere ho capito che il Signore mi ama: si è servito del mio delitto per donarmi la fede»

ormai sfigurato e sofferente di questo giovane. Com'è drammatico accettare che Cristo salva secondo una misura divina! Com'è drammatico accettare che la salvezza non coincida con la soluzione dei problemi.

Il 3 ottobre parlai per l'ultima volta con Valerij. Facevo fatica a guardarlo. Quasi piangendo mi disse che si vergognava a farsi vedere da me in quello stato. Quel giorno era caduta la prima neve. Valerij aveva freddo, continuava a tossire. Dovetti insistere perché prendesse la mia sciarpa e il mio maglione: «Prenderà freddo, padre» mi disse. «Non preoccuparti per me, la Madonna mi proteggerà». Poi, con timore e tremore, gli chiesi se fosse certo che Cristo lo amasse. Dopo un attimo di silenzio, mi rispose: «Sì». «Perché?», gli domandai ancora. «Perché Lui si è servito del mio delitto per donarmi la fede». Poi gli chiesi se voleva confessarsi. Mi rispose di sì, ma non era ancora pronto. Voleva prepararsi. Gli dissi che ero addolorato perché non potevo portarlo fuori, poi gli comunicai che la commissione medica aveva dato parere positivo per la scarcerazione: bisognava aspettare solo il parere della commissione giuridica. Con

Gesù mi aveva concesso d'essere lì in quel momento non perché servisse a Valerij, ma perché io vedessi che Lui ama il mio niente

quel poco di fiato che gli rimaneva, mi disse: «Padre, non so cosa dire per ringraziarla. Non posso prometterle né oro né argento, ma non dimenticherò quello che ha fatto per me». «Non devi ringraziarmi», gli risposi.

Valerij è morto il 5 ottobre. L'ho saputo quattro giorni dopo, grazie alla telefonata di un detenuto suo amico.

Cosa saremmo, don Massimo, se non fossimo di Cristo? Nulla, letteralmente nulla. Eppure Cristo quel giorno era lì, commosso davanti a ciò che agli occhi del mondo è niente. Ho capito che Gesù mi aveva concesso d'essere lì in quel momento non perché servisse a Valerij, che era già fra le sue braccia, ma perché io vedessi che Lui ama il mio niente.

Prima di morire, Valerij mi aveva promesso che non avrebbe dimenticato quello che io avevo fatto per lui. Lui stesso non poteva immaginare come questo sarebbe accaduto. Ora io ne sono assolutamente certo: abbiamo in cielo un caro amico che intercede per tutti noi. Ti abbraccio,

tuo Giampi
Novosibirsk, 15 ottobre 2007



Padre Aldo Trento battezza una bimba nella clinica Casa della Divina Provvidenza, ad Asunción



Particolare di un pulpito in una antica riduzione gesuitica in Paraguay

>>>



Don Giampiero Caruso, cappellano del carcere a Novosibirsk, insieme a Valerij



1999. Giampiero Caruso (a sin.) celebra la messa insieme a Francesco Bertolina

ASUNCIÓN (PARAGUAY)

La Betlemme del Nuovo Mondo

di Aldo Trento

«Il Verbo si è fatto Carne. E pose la sua tenda in mezzo a noi» (cfr. Gv 1,14). Ogni giorno questo avvenimento accade nella nostra clinica per malati terminali. Ogni giorno è come rivivere quanto è accaduto a Betlemme, non solo per la Presenza Eucaristica, il cuore di questo pezzo di mondo in cui la speranza cristiana trasforma il dolore e perfino la morte in un cammino preferenziale alla vita, ma per il modo in cui la libertà di ogni ammalato, dopo alcuni giorni di convivenza con noi, accoglie serenamente la volontà buona del Mistero.

Magda ha passato la vita sulla strada, a prostituirsi. Ma in poche settimane di permanenza fra noi, accade in lei un cambiamento radicale: «Padre, il cancro non mi spaventa, mi spaventano i miei peccati. Adesso ho incontrato Gesù e mi ha cambiato la vita. Ho solo un dolore: chi si occuperà dei miei bambini? Il mio compagno, quando il cancro mi stava già portando alla morte, mi ha scaricato in un ospedale dicendomi che non gli servivo più, ma l'ho già perdonato, come Gesù ha perdonato me».

In reparto ci sono anche tre piccole ostie bianche, tre piccoli «Gesù Bambino»: sono il cuore di questo grande presepio che è la clinica. Pedro, un bimbo idrocefalo a cui il giudice ha dato il mio nome e cognome. Quando è arrivato qui era denutrito, uno stuzzicadenti sormontato da una testa di 50 cm di diametro: sembrava un vegetale. Adesso gioca, ride. Lo guardo e vedo Gesù Bambino in Betlemme. Il suo dolore innocente sostiene il mondo intero.

Maria Divina Provvidenza, così l'ho chiamata domenica scorsa, quando il tribunale me l'ha affidata. È bellissima. Soffre di idrocefalia e di una malattia neurologica. Guardandola si capisce che non ha mai conosciuto l'abbraccio di sua madre, una donna con problemi di alcolismo cui il giudice ha tolto anche gli altri sei bambini. Ma l'amore di tutti noi ha ridestato in lei la gioia di essere presa in braccio e di sentire il calore di una persona che le vuole bene.

Dolores, sei anni, cieca, è gravemente ammalata: si nutre solo per sonda. Lentamente sta perdendo la sensibilità muscolare. Ha convulsioni continue, che solo grosse dosi di sedativi riescono a calmare. La mamma, che per assisterla vive e lavora in parrocchia, ha già perso un'altra bambina a causa della stessa malattia di Dolores, l'unica figlia che le rimane. Questa donna è consapevole che Dolores morirà se Dio non deciderà per il miracolo. Eppure mi ha detto: «Padre stammi vicino, aiutami ad accettare la volontà di Dio».

Sono 27 i pazienti che ogni giorno vivono con me l'Avvento, aspettando il *dies natalis* chiamato impropriamente «morte», ma in ognuno c'è sempre la certezza della presenza di Gesù ad aiutarli a capire che la morte non è una cosa brutta, ma il Natale definitivo. «Padre, non ho mai avuto nessun amico, solo l'Aids, perché grazie a questa terribile malattia sono arrivata qui e qui ho incontrato Cristo. Adesso la morte non mi fa più paura». Aveva 25 anni quando è morta.

La stella di Betlemme brilla giorno e notte sopra la clinica, che è diventata un segnale luminoso di speranza per me e per il mondo.

PER OFFERTE puoi sostenere la missione della Fraternità san Carlo on line su www.sancarolo.org, oppure:

c/c postale 43262005, intestato a Fraternità sacerdotale missionari san Carlo Borromeo

c/c bancario 18620, Abi 03512 Cab 03206 Cin W, specificando la causale (missioni, sante messe ecc.)

Esce *Il vento di Dio*, nuovo video della San Carlo

di Jonah Lynch

Siamo andati nel mondo come spinti da un vento impetuoso. L'isola di Taiwan, la Siberia, l'Africa. Poi vicino casa, in Italia, e di nuovo lontano: gli Stati Uniti, il sud America, l'Europa dell'Est. Sulla scia del libro che porta lo stesso titolo, abbiamo chiesto a Giorgia Polizzi, una giovane regista romana, e a Francesco Rositano di girare un documentario che raccontasse la vita della Fraternità.

Nel video possiamo vedere ciò che finora abbiamo soltanto immaginato: le distese di neve in Siberia, il mercato chiassoso a Taipei, il fermento di opere attorno alla parrocchia in Paraguay. Volando su tre continenti in meno di mezz'ora, si percepisce la diversità delle situazioni, ma anche l'unità di cuore, che lega i missionari della Fraternità in ogni angolo del mondo.

Ci sono anche dei limiti: nel video non è facile mostrare la maturazione delle persone, che è lo scopo principale della missione. Un missionario che rimane a lungo in un luogo, un po' come chi educa i propri figli, conosce la lentezza dell'educazione; sullo schermo tutto può sembrare troppo facile.

Per di più, le telecamere non rendono l'intensità della celebrazione dei sacramenti. Che cosa riprendere, allora? Non è stato facile scegliere. La forza delle immagini in movimento racconta facilmente le opere, ma solo quando viene gestita con cura racconta il cuore di esse.

Per far fronte a queste difficoltà abbiamo deciso di strutturare il documentario in un modo insolito. Anziché avere una voce fuori campo che spiegasse il lavoro di altri, abbiamo preferito riportare direttamente il dialogo tra i missionari. Questo dialogo, che si sviluppa nel video, come nella vita quotidiana, attraverso una fitta corrispondenza tra i superiori e i preti della Fraternità, è ciò che assicura che essa non sia una semplice federazione di case, ma un corpo realmente unito. In fondo, è anche questa la ragione per cui le tre case scelte per il documentario sono rappresentative anche di tutte le altre. La vita della Fraternità è una.

«Comunione è comunicazione», ci dice sempre don Massimo. Senza un padre non esistono fratelli: il lavoro delicato del superiore è garantire l'unità tra uomini liberi. La dinamica che emerge è quella di una comunità che crea altre comunità. La Fraternità si costruisce anche attraverso le lettere, i viaggi, le telefonate. Proprio questa unità diventa poi elemento costruttivo capace di affascinare i giovani di Taiwan, educare il popolo vivace e bisognoso del Paraguay e portare nuova speranza nel cuore della Siberia.

Affidiamo il racconto di questa unità al video.
Buona visione.



» Fotogrammi del video
Il vento di Dio

» T. Longaretti, *Viandanti*



La strada che lui ha scelto

di Massimo Camisasca

Ritorniamo ogni anno per fissare l'Avvenimento nei nostri occhi, come dice il vangelo di Luca: «andiamo a vedere questo fatto che il Signore ci ha fatto conoscere» (cfr. Lc 2, 15). Sono i pastori che lo dicono. E come loro anche noi, che pure abbiamo già sentito un'infinità di volte questo annuncio, abbiamo bisogno di muoverci nuovamente per andare a vedere, per poi raccontare agli altri.

Andare a vedere Gesù a Betlemme vuol dire vedere in un solo essere la risposta alle due domande più misteriose, più gravi, più dense di conseguenze che ci possano essere: chi è Dio?, chi è l'uomo?

Dio –dirà san Giovanni con una sintesi folgorante– è amore. Egli è comunione che per sua natura cerca le strade per comunicarsi. Alla fine questa nascita è la strada che ha scelto, che ha lungamente preparato con la storia del popolo ebraico e che ora si compie.

L'uomo è colui che è chiamato a percorrere questa strada: *homo viator*, uomo viaggiatore. A poco a poco, quasi senza che ce ne accorgiamo, la nostra umanità, la nostra mente, i nostri sentimenti, i nostri interessi, i nostri progetti mutano. Restano tante debolezze e tanti peccati, eppure nello stesso tempo la nostra persona acquisisce una trasparenza di cui è essa stessa la prima a stupirsi.

Come per Gesù –certo, è solo una pallida, ma reale analogia – anche a noi accade di essere segno, di diventare segno in mezzo agli uomini, dentro la loro vita, segno anche per noi stessi. È questo il Natale.